

**Com'è noto, la settimana scorsa il Governo argentino ha inviato al Parlamento un progetto per una nuova regolamentazione dell'intera filiera di idrocarburi, riappropriandosi delle azioni partecipate da Repsol nella capitalizzazione di YPF dove, pur conservando la tipologia d'impresa di Società anonima (S.A.),<sup>1</sup> lo Stato oggi ne controlla il 51%.**

Il 1 Marzo scorso all'inizio della sessione legislativa (dopo la pausa estiva alla riapertura dei lavori parlamentari), la Presidenta Cristina Kirchner ha tenuto un lungo ed atteso discorso alla Nazione. A soli 4 mesi dall'ultima vittoria elettorale, quando ha trionfato con un "contundente" 54% dei voti (il 40% in più rispetto ai partiti di opposizione<sup>2</sup>), si era già accumulata una quantità consistente di interrogativi derivati dalla capacità di gestione diretta o indiretta della crisi globale da parte del Governo. Tra le striature e le pieghe della retorica intorno alla nazionalizzazione che mano a mano cominciava a prendere piede, si è dato un inaspettato, quanto tragico episodio<sup>3</sup>, che ha rappresentato la sfida a delegare i servizi pubblici privatizzati in mano alle imprese locali. L'incidente ferroviario nel centro di Buenos Aires ha determinato un grande scontento sociale tale da influenzare fortemente il dibattito sulle politiche di governo fino ad allora basate su sussidi a pioggia concessi dallo Stato alle imprese private per far fronte all'erogazione dei servizi di trasporto pubblico<sup>4</sup>. In realtà già dalla fine del 2011, in vista delle elezioni presidenziali, si sono manifestate le criticità

---

<sup>1</sup> In Argentina è molto diffusa la tipologia di S.A. che è una ibrida concezione a metà tra la SPA e l'SRL e gode di diversi privilegi fiscali e ampie manovre finanziarie.

<sup>2</sup> Lo scorso 10 Dicembre è stata resa nota la composizione del nuovo Gabinetto di Governo che non ha subito grandi cambiamenti rispetto allo scorso mandato, ad eccezione di un nuovo ruolo assunto da un gruppo di giovani organizzato in appoggio al Governo, l'organizzazione si chiama *La Campora* diretta dal figlio della Presidenta, Máximo Kirchner. Da lì stanno emergendo nuovi quadri politici che di volta in volta assumono ruoli chiave sempre più importanti in rappresentanza dell'azione di governo e della Presidenta stessa.

<sup>3</sup> Si riferisce al tragico incidente ferroviario avvenuto nella centralissima stazione di Once, nell'omonimo quartiere di Buenos Aires..

<sup>4</sup> Il bilancio tragico dell'episodio ricordato fu di 51 morti e più di cinquecento feriti. Pur tenendo conto dell'enorme trasferimento finanziario di risorse pubbliche alle imprese private appaltatrici, le condizioni quotidiane del trasporto pubblico che serve e unisce le cinte urbane dei quartieri popolari (di quella vasta area metropolitana che prende il nome di Gran Buenos Aires) usato da moltissimi pendolari che raggiungono per lavoro quotidianamente la città, sono decisamente pessime. L'area tecnica del governo competente del trasporto pubblico era già da tempo al centro di inchieste giudiziarie per corruzione. L'argomento sostenuto da una certa area di intellettuali legata al governo affermò che l'inadeguatezza delle condizioni del trasporto pubblico si dovessero alle forme "precarie" di impiego derivate dalla riforma di primo grado del MdL, che quella "nuova" forma di organizzazione del lavoro comportava una conseguente precarizzazione dello stesso sistema di trasporto pubblico che imponeva una necessaria riforma di miglioramento delle condizioni lavorative come prerequisito del miglioramento dello stesso sistema di trasporto. L'aspetto più importante era che di fronte alla tragedia avvenuta, ciò che emergeva era il danno subito dai lavoratori, beneficiari dell'attuale ciclo economico. Le iniziative del Governo nei confronti delle imprese furono di intervento temporaneo e di monitoraggio quindicinale ma non furono revocate le concessioni e gli appalti.

derivate dall'incapacità di sostenere la politica di sussidi alle imprese pubbliche privatizzate, con l'obiettivo primario di tenere calmierato il costo del carburante, di preservare il trasporto pubblico, l'energia elettrica e il gas per il consumo di famiglie e aziende, in un contesto di crescente inflazione e fuga di capitali. Durante l'estate le iniziative del governo si sono orientate ad un ritiro della politica di sussidi, al controllo della fuga di capitali, al blocco della fuga all'estero degli utili e alla forte chiusura alle importazioni. Questa congiuntura è stata ovviamente attraversata anche da una forte componente di conflitto sociale costituita da un lato dalle crepe all'interno della direzione politico/sindacale della CGT<sup>5</sup>, dall'altro lato dall'entrata in scena di una nuova dinamica di conflitto sociale derivante dalla resistenza alle "grandi opere" legate allo sfruttamento di miniere a cielo aperto e allo sviluppo intensivo di coltivazione di soia. Si sono al contempo date articolate proteste per lo scontento a fronte del malfunzionamento dei servizi pubblici. In ogni caso si tratta di una serie di dinamiche il cui effetto più evidente è stato quello di determinare una contro narrazione al discorso dello "sviluppo". Nel già citato discorso presidenziale del 1° Marzo è stata annunciata anche la riforma complessiva della Banca centrale, si sono tolti i vincoli e le ristrettezze all'accesso al credito, si è assunto il principio di porre alla pari la negoziazione sindacale, di legittimare le diverse varianti del conflitto sociale. Così come è stata ben accolta la presenza del Giudice Garzòn, si è ratificata la direzione intrapresa dal paese in materia di diritti umani, così anche è stata riaffermata il ritorno alla piena sovranità sulle Isole *Malvinas*. Dopo un lungo e intenso processo di negoziazioni e di mediazioni sindacali fallite con Repsol la settimana scorsa è stata annunciata la "nazionalizzazione" di YPF con un evento pubblico all'insegna dello slogan "Uniti e organizzati". Il modo e la dinamica dell'offensiva politica di questo ragionamento scandisce un "tempo", una sequenza, che va dalle elezioni all'annuncio della nazionalizzazione di YPF. L'indicazione ha visto nella gioventù militante l'asse portante che ha evidenziato un "movimento" interno al Peronismo, che ha scalzato alcuni vecchi "quadri" politici.

---

<sup>5</sup> La Confederacion general del trabajo, CGT, è un sindacato di storico orientamento peronista, il più forte e numeroso e nel contempo compromesso alle dinamiche della mediazione.

## **Il progetto di nazione**

Il disegno di legge che la “Presidenta” ha inviato al Parlamento ha due aspetti complementari. Da un lato modifica la proprietà delle azioni dell’YPF e dall’altro dichiara d’interesse nazionale l’insieme di tutta la filiera di idrocarburi. I principali progetti a favore della nazionalizzazione sottolineano la necessità di recuperare il controllo sull’esplorazione e lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili, elementi strategici per lo sviluppo nazionale (nella misura in cui influenzano la totalità delle attività economiche) concepito a partire dalle variabili come l’approvvigionamento delle risorse energetiche a “buon mercato” per il consumo interno, per la dinamizzazione dell’industria e il rafforzamento del ruolo dello Stato nella sua capacità d’incidere maggiormente nel determinare il futuro economico del paese. Il discorso del governo insiste su due aspetti salienti: con iniziative di questo tipo si lascia alle spalle il dogmatismo privatista degli anni ’90 e si recupera per lo Stato il ruolo di direzione strategica, oltre ad allineare YPF ad imprese come *Petrobras* (prima ancora che PDVESA). La nazionalizzazione presuppone nello stesso tempo una revisione della storia dello Stato argentino. YPF (Yacimientos Petroliferos Fiscales), creata dal Presidente Irigoyen nelle prime decadi del XX° secolo, fu un’impresa pionieristica. Intimamente legata alla storia nazionale e popolare, rinnovata dall’attuale azione di governo, quest’impresa insieme a “Gas dello Stato” ha garantito per decenni l’approvvigionamento di petrolio e gas mentre partecipava direttamente al finanziamento delle opere pubbliche nazionali. Come nucleo (materiale e spirituale) dello sviluppo nazionale, la sua storia ha oscillato tra la prospettiva di fare dello Stato il motore strategico del paese e gli accordi con le imprese internazionali per l’esplorazione e lo sfruttamento delle risorse. Con l’arrivo del Peronismo al governo nel 1989, dopo la dittatura militare e il governo democratico dei Radicali di Alfonsín, il Presidente Menem dispose - in un contesto di eroiche resistenze militanti ma con un gran consenso sociale ed enorme complicità sindacale, la sua intera privatizzazione. Per tanto dopo anni di negligenza e corruzione nelle imprese statali, non fu difficile per le forze politiche di governo argomentare che lo Stato fosse inefficace nell’amministrazione aziendale. La vendita del patrimonio pubblico (telecomunicazioni, acqua, trasporto ferroviario,

posta, gas, petrolio, elettricità, etc.) ha dinamizzato la decade neoliberista (1989/2001) determinando un clima di libero mercato. Insieme all'apertura dei mercati d'importazione, con la convertibilità peso/dollaro, tali privatizzazioni hanno sostenuto l'impulso al modello neoliberista.

### **Repsol/YPF**

Dopo il tracollo del Peronismo nelle mani della coalizione *Alleanza* nel '99, la successiva crisi del 2001, dopo l'alternanza dei governi provvisori, l'Esecutivo dei Kirchner tra il 2003 e il 2011 non ha cambiato di molto il segno di questa materia. Va considerato che i Kirchner durante il periodo "menemista" governavano una Provincia petrolifera nel sud del Paese, quella di Santa Cruz, e da quella posizione hanno appoggiato fermamente la privatizzazione di YPF. Durante i primi anni di governo di Nestor Kirchner, quando si trattava di superare la crisi, senza avere più nulla da privatizzare l'alleanza con il governo spagnolo che aveva una forte presenza nelle imprese pubblico/private, era una relazione privilegiata e rappresentava una priorità. Fino a che negli ultimi anni lo stesso Kirchner ha iniziato ad "accarezzare" l'idea della nazionalizzazione di YPF. In quel periodo si diedero alcune nazionalizzazioni come quelle nel settore della distribuzione dell'acqua, energia e poste, causate da un evidente disinteresse e da una cattiva gestione. Di fatto cinque anni Kirchner aveva ideato una prima "nazionalizzazione", obbligando Repsol a cedere ad un'impresa nazionale il 25% di YPF, gruppo Petersen (della famiglia *Eskenazi* con sede in Europa) completamente inesperto nel settore ma apparentemente utili per ottenere un maggior controllo delle attività. Questo ambito imprenditoriale non è stato toccato dalla recente nazionalizzazione.

### **L'espropriazione**

Per comprendere l'impatto di tale decisione è sufficiente segnalare la svolta che è arrivata negli ultimi mesi. YPF è l'azienda più grande dell'Argentina con il controllo diretto del 30% dell'attività legata agli idrocarburi del paese. L'anno scorso per coprire ad un prezzo conveniente i fabbisogni energetici di un'economia in movimento, il governo ha dovuto importare energia dall'estero, per un

esborso pari a 9 mila milioni di dollari. Si stima che quest'anno potrebbe aumentare ulteriormente l'importazione con un costo aggiuntivo di 4 mila milioni di dollari. In questo contesto il Governo accusa Repsol di aver disinvestito nell'esplorazione e di aver svolto sfruttamenti irresponsabili, oltre a privilegiare gli interessi dell'impresa in altri punti del pianeta, disattendendo le esigenze del mercato argentino, senza contare i danni ecologici e le ingenti plusvalenze ricavate. L'altro dato è che l'Argentina è considerata la terza detentrica di gas e petrolio non convenzionale. Il potere di YPF sta nel giacimento di *Vaca muerta* dove si stimano enormi riserve di combustibile. Il punto è che per operare tale estrazione è necessario un investimento milionario che né Repsol né lo Stato argentino sembrano poter affrontare. Va detto che nel periodo in cui si sarebbe annunciata la nazionalizzazione di YPF in un articolo pubblicato dal *Financial Times* circolò l'informazione che Repsol avrebbe venduto la propria quota di YPF alla cinese *Petroleum & chemical corporation* (Sinopec).

### **Le aspettative e le critiche**

Nel progetto che è stato approvato in tempi record dal Senato appena due giorni fa e che si stima venga approvato molto presto dalla Camera dei deputati in forma di legge emergono i seguenti punti:

- Una maggior influenza del potere politico sull'attività dell'intera filiera di idrocarburi (la Presidenta Kirchner ha insistito sul fatto che l'Argentina è l'unico paese dell'America latina che non controlla le proprie risorse naturali).
- La partecipazione ai profitti ottenuti dalla rendita petrolifera da parte delle Province (petroliere) e dell'Esecutivo.
- Vi sono poi diverse aspettative sul prezzo da pagare per l'espropriazione delle azioni e per l'appello alla partecipazione di nuovi investimenti per affrontare un cambiamento in merito alle politiche energetiche. Le maggiori aspettative si convogliano su *Petrobras*, ma non si scarta al momento nessuna opzione né cinese né nordamericana.

- Si discute dell'apparente limitatezza della prospettiva dell'operazione. Stretti dall'inflazione e dalla necessità di finanziare importazioni non c'è in realtà un ragionamento strategico di fondo di quello che si possa fare per recuperare la rendita ricavabile dal petrolio. Si discute anche del fatto di non aver nazionalizzato il 100% delle azioni.
- Si determina la necessità di discutere il senso che si dà al concetto di crescita e sviluppo, tenendo conto che i prossimi investimenti saranno più distruttivi in termini socio-ambientali.
- Si discute del ritorno nostalgico di uno Stato "sovranista" al servizio della ri-organizzazione delle rendite e dei mercati senza cambiare di fondo l'idea che l'economia dipenda soprattutto da un calcolo in relazione al mercato mondiale, disattendendo a medio termine altre relazioni possibili tra la salvaguardia della natura e i benefici economici.
- Secondo gli analisti vicini al governo, la mappa si disegna tra le seguenti opzioni: incrementare la produzione e l'esplorazione nei giacimenti convenzionali che Repsol aveva trascurato o accelerare quei processi in quei giacimenti non convenzionali contesi, cosa che a sua volta presuppone un'ulteriore opzione: trattare con le maggiori compagnie petrolifere e cercare finanziamenti dalle banche per riaffermare il ruolo dello Stato.

## **Riparazione**

Non è una cosa secondaria che i movimenti dei lavoratori siano sorti all'interno del paese nei villaggi e nelle regioni (dell'interno del paese) a nord e a sud, che vivevano dell'industria petrolifera nazionale. I picchetti sorti allora, ha detto Cristina Kirchner, hanno trovato il proprio riconoscimento storico nell'espropriazione di YPF. In questo modo il governo torna a scrivere una delle misure determinate nel ciclo aperto con le proteste sociali avvenute a inizio secolo. Con l'intenzione d'insistere sul fatto che l'unico orizzonte possibile sia la strada dello Stato come "riparatore", ma senza abbandonare la strada possibile di differenziare il modo di gestione che si propone per YPF, insieme ai settori privati della classica statalizzazione.

Rimane vacante la possibilità di riproporre il significato di un'iniziativa che pur legittimandosi come passaggio dal neoliberismo al neo-sviluppismo, non dice ancora nulla sulla transizione ad un'altra economia come quella che viene prefigurata e discussa da diversi movimenti sociali del paese.